

## Corpo in San Francesco

Il rapporto tra Francesco d'Assisi e la corporeità rappresenta un tema affascinante e ricco di sfaccettature, che merita un'analisi approfondita al di là delle interpretazioni più comuni. L'esperienza del Santo rivela infatti una complessità particolare: da un lato emerge una visione apparentemente conflittuale nei suoi scritti e nelle sue pratiche ascetiche, dall'altro si manifestano intuizioni e approcci che suggeriscono una prospettiva differente sul corpo e sulla sua relazione con il mondo. Nell'esplorare questa dualità, è fondamentale mantenere un atteggiamento di rispetto e cautela, evitando interpretazioni che presumano di comprendere l'esperienza personale di Francesco meglio di quanto lui stesso l'abbia vissuta e descritta.

### 1. Il corpo: nemico, carcere o tabernacolo?

Le citazioni che troviamo della parola *corpo* o del suo correlato *carne* riportano spesso ad una accezione negativa:

Rnb XXII X,1.4; FF 35

*E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore (...) Se invece si turberà e si adirerà contro Dio e contro i frati, ovvero chiederà con insistenza medicine, desiderando troppo di liberare la carne che presto dovrà morire, e che è nemica dell'anima, questo gli viene dal maligno ed egli è uomo carnale, e non sembra essere un frate, poiché ama più il corpo che l'anima.*

Rnb XXII; FF 56:

*E dobbiamo avere in odio il nostro corpo con i suoi vizi e peccati, poiché quando noi viviamo secondo la carne, il diavolo vuole toglierci l'amore del [Signore nostro] Gesù Cristo e la vita eterna e vuole perdere se stesso con tutti nell'inferno*

Amm X; FF 159

*Ci sono molti che, quando peccano o ricevono un'ingiuria, spesso incolpano il nemico o il prossimo. Ma non è così, poiché ognuno ha in suo potere il nemico, cioè il corpo, per mezzo del quale pecca. Perciò è beato quel servo che terrà sempre prigioniero un tale nemico affidato in suo potere e sapientemente si custodirà dal medesimo; poiché, finché si comporterà così, nessun altro nemico visibile o invisibile gli potrà nuocere.*

Amm XII; FF 161

*A questo segno si può riconoscere il servo di Dio, se ha lo spirito del Signore: se, quando il Signore compie, per mezzo di lui, qualcosa di buono, la sua "carne" non se ne inorgoglisce - poiché la "carne" è sempre contraria ad ogni bene - ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi e si stima più piccolo di tutti gli altri uomini.*

LettFed VII,37; FF 195

*Dobbiamo avere in odio i nostri corpi con i vizi e i peccati, poiché il Signore dice nel Vangelo: Tutte le cose cattive, i vizi e i peccati escono dal cuore.*

Ora, diversi studiosi hanno già evidenziato come dobbiamo stare attenti al senso che diamo alle parole. Francesco respira la stessa aria della Bibbia nella quale la carne, soprattutto negli scritti Paolini, non coincide esattamente con la dimensione fisica, con il corpo biologico, ma è piuttosto lo "spirito della carne", cioè un modo di affrontare l'esistenza, di pensare se stessi e la realtà che circonda costruito interamente sulle spinte egocentriche.

Detto questo, dobbiamo comunque riconoscere la durezza delle affermazioni appena viste e dobbiamo ricordare che Francesco è un uomo del medioevo: non possiamo chiedere a lui di pensarla come vorremmo pensasse.

Non si tratta d'altronde di sole parole. Francesco prendeva sul serio la vigilanza sul corpo, se prendiamo per buone le notizie biografiche che narrano della sua ascesi.

*Una considerazione su quanto detto sinora*

Riprenderemo l'idea nella conclusione, ma suggerirei di non ignorare quanto detto sin qui. Ora vi suggerirò altri aspetti della visione e dell'esperienza di Francesco, ma la durezza del Santo deve almeno lasciarci una domanda: siamo certi che il corpo, lasciato a se stesso, sia in grado di raggiungere i propri obiettivi?

*Ambiente e cultura*

Non si tratta, è bene ricordarlo, di un tratto caratteristico del solo Francesco. Il comune sentire del suo tempo rispetto al corpo torna spesso nelle sue prime biografie:

LegM 7,3; FF 1386

*Quando il giorno della morte fu imminente, disse ai frati che presto doveva deporre il **tabernacolo** del proprio corpo, come gli era stato mostrato da Cristo.*

1Cel 88; FF 473

*(...) il beatissimo padre nostro Francesco, a vent'anni dalla sua piena adesione a Cristo, seguendo la vita e gli esempi degli apostoli, si libera dal **carcere** della carne, e portando a compimento la sua opera, se ne va felicemente nel soggiorno dei beati. Tra inni e lodi il suo sacro corpo viene collocato e riverentemente custodito in quella città, e a gloria di Dio rifulge per molti miracoli.*

LegM 7,5; FF 1388

*Chiese, poi, che gli venisse letto il Vangelo secondo Giovanni, a incominciare dal versetto: Prima del giorno della Pasqua: voleva sentire in esso la voce del Diletto che bussava, dal quale lo divideva ormai soltanto la **parete** della carne.*

Nell'ascoltare questi testi ci rendiamo conto di come veicolino una idea platonica di corpo come *carcere* dell'anima o, interessante questa immagine perché cercheremo di dire esattamente il contrario, della *parete* che separa dalla Vita piena e dalla visione perfetta di Dio. Eppure è altrettanto evidente che questo corpo è *sacro*, addirittura è *tabernacolo* che nemmeno la morte potrà distruggere realmente, tanto che diventa luogo di incontro dei fedeli con Dio, fedeli che sulla tomba di Francesco otterranno grazie e si convertiranno.

A non cadere nella trappola di un dualismo che squalifica totalmente il corpo aiutò, probabilmente, anche la polemica con l'eresia catara.

I catari (dal greco *katharós*, "puro") svilupparono una visione del mondo profondamente dualistica, che vedeva la realtà divisa tra due principi fondamentali: il Bene, associato allo spirito, e il Male, legato alla materia. La materia e il corpo erano considerati creazioni del principio malvagio, mentre l'anima era vista come una scintilla divina intrappolata nel mondo materiale.

Non abbiamo tempo per fermarci ad analizzare tale visione, ma certo la coscienza di essere di fronte a qualcosa che rinnegava la stessa Incarnazione ha permesso alla chiesa di essere attenta a questa dimensione.

## **2. Frate corpo**

Torniamo a Francesco. In lui emerge anche un'altro modo di pensare e vivere il corpo.

1. Emerge in battute che arrivano alla fine della vita, quando ringrazia frate corpo perché lo ha ben servito.
2. Emerge nel suo vivere il corpo come strumento privilegiato della sua preghiera:

- immobile e silenzioso nella liturgia, quando diventava tutto orecchio, “*Assorto in Dio e dimentico di se stesso, non gemeva né tossiva, era senza affanno il suo respiro e scompariva ogni altro segno esteriore*” (1Cel 94; FF 681)
  - appassionato e multiforme nelle sue forme espressive quando era solo: “*Quando invece pregava nelle selve e in luoghi solitari, riempiva i boschi di gemiti, bagnava la terra di lacrime, si batteva con la mano il petto; e lì, quasi approfittando di un luogo più intimo e riservato, dialogava spesso ad alta voce col suo Signore: rendeva conto al Giudice, supplicava il Padre, parlava all'Amico, scherzava amabilmente con lo Sposo*” (1Cel 95; FF 682).
3. Pensiamo anche alla sua propensione a “mettere in scena” ciò che viveva interiormente, che trasforma la stessa morte in sacra rappresentazione dove il suo corpo nudo diviene lo spazio per l’incontro, contemporaneamente con la Madre terra e il Padre celeste, e spazio per la consegna di se stesso, accompagnato da gesti di benedizione, da abbracci, dai mostaccioli di frate Jacopa, dal pane spezzato. Francesco gusta la vita negli ultimi istanti e non si atteggia ad eroe senza paura. È affascinato e attratto dalla Vita piena ed eterna che sta oltre la Pasqua della morte, ma accoglie gioiosamente ogni respiro che gli resta, come anche ogni dolcetto di Jacopa o abbraccio dei fratelli più cari.
4. E, infine, accenniamo soltanto al fatto che il corpo di Francesco, con il dono delle Stimmate, è diventato l’icona del Cristo crocifisso. Non riusciremo mai a esaurire lo stupore per questa conformazione del corpo e del cuore di Francesco al corpo e al cuore del Signore crocifisso per amore. Non abbiamo racconti diretti di Francesco, né sue considerazioni in proposito, ma è difficile pensare che non abbia profondamente interrogato lo stesso Francesco, ben più di quanto interroghi noi. Non credo sia un caso che il Cantico delle creature nasca l’anno successivo a quel dono. Ne diremo qualcosa tra poco.

### 3. *Caro salutis cardo (Tertulliano)*

Permettetemi un piccolo approfondimento che allarghi lo sguardo dalla semplice esperienza di Francesco.

Il dono delle stimmate rimanda ad un mistero ben più radicale, che sta all’origine di ogni nostra domanda su come il corpo entri nelle dinamiche spirituali. Il corpo di Gesù è il cardine di tutta la dinamica della salvezza. Ne erano ben consapevoli i Padri della chiesa quando si sono opposti a ogni lettura di Gesù Cristo che eliminasse o rendesse “finta” la realtà della umanità di Gesù e della reale Incarnazione del Verbo. E se ripensiamo anche alle sole vicende pasquali ci rendiamo ben conto di quanto il corpo sia il cardine che realizza e apre il Mistero:

- donato nel pane spezzato e nel vino versato;
- consegnato al giudizio, alle violenze e alla morte;
- sorgente dello Spirito donato alla chiesa nello spirare;
- aperto nel dono dell’acqua e del sangue, simbolo dei sacramenti della chiesa, che sgorgano dal cuore trafitto.
- Corpo sepolto e ricreato dalla Vita stessa che in esso viveva.
- Corpo salito al cielo: perché c’è il corpo di un uomo nella Trinità e con i segni stabili dell’amore crocifisso.

E quel corpo risorto è quello del Primogenito di una creazione nuova, di una vita piena che ci riguarda, perché noi crediamo nella risurrezione della carne, dei corpi, della creazione intera che geme e soffre sino ad oggi nelle doglie del parto in attesa della nostra piena manifestazione.

Bellissimo, a tal proposito, un testo di san Bonaventura, che tra l’altro introduce alle considerazioni successive perché costruito in riferimento ai sensi. Mi permetto di ribaltare l’ordine delle citazioni perché più lineare per quanto stiamo dicendo, ma non ne cambio il senso:

*Soliloquio* [IV, 20.21.22 (CN XIII, pp. 190.192)]:

«O anima, considera quale sarà allora la tua gloria, quando sarai vestita della stola nuova e splendida, adorna di ogni pietra preziosa, cioè del corpo glorificato» (22);

«Le stesse anime sante desiderano riaverlo e aspettano di unirsi di nuovo al corpo, perché, se ne fossero prive, la loro felicità e giocondità non sarebbe completa, e tanto più lo desiderano in quanto nel frattempo la loro contemplazione resta in qualche modo ostacolata e ritardata» (21);

«Ivi (in paradiso) tutte le facoltà sensibili saranno in attività: l'occhio vedrà una bellezza incomparabile, il gusto sentirà un sapore dolcissimo, l'olfatto percepirà un profumo soavissimo, il tatto abbraccerà la realtà più deliziosa, l'udito sarà ricreato dal suono più allettante» (20).

#### *Il corpo come crocevia del male e del Bene*

Francesco, dunque, vive il corpo leggendolo in modi variegati, a volte apparentemente contraddittori, ma, in realtà, rispettosi della complessità reale di ciò che siamo.

Quando, ad esempio, Francesco parla del cuore nel capitolo XXII della Rnb lo riconosce sia come il punto d'origine delle nostre scelte peggiori, sia come luogo dove la Trinità ha scelto di abitare<sup>1</sup>.

Quanto vale per il cuore, vale per ogni organo e dimensione del corpo. Il corpo è guidato da istinti e bisogni che determinano atti egoistici (o comunque auto conservativi a scapito di qualunque altra realtà). Ma il corpo è anche lo spazio dell'incontro, dell'abbraccio al lebbroso, della tenerezza materna di chi si occupa di un malato, del pane condiviso...

La conversione di Francesco non è raccontata con una illuminazione intellettuale, ma con un abbraccio e un bacio a un uomo puzzolente e deformato. Quindi sono coinvolti vista, olfatto, tatto e persino gusto, visto che Francesco ripensa a quel momento come al passaggio da ciò che era amaro a ciò che è dolcezza di anima e di corpo.

#### **4. I sensi**

Fermiamoci su questa dimensione del corpo: i sensi. E partiamo proprio dal gusto appena evocato. Quando Francesco racconta il peccato delle origini interpreta il mangiare dell'albero con la categoria della appropriazione indebita, ma non nel senso di aver preso qualcosa che era proprietà di qualcun altro, quanto nel senso più radicale di aver tolto la libertà alle cose, di pensare di essere il padrone di ciò che, invece, resta sempre e radicalmente libero e dono. Per Francesco la vita è piena e vera quando allontaniamo da noi questo folle desiderio di possedere e accogliamo la bellezza inebriante del vivere senza niente di proprio, perché solo allora possiamo godere della creazione, vivere l'amore, essere figli di Dio.

---

<sup>1</sup> Dobbiamo però superare la nostra fretta di attribuire i riferimenti al cuore solo ad una simbologia che rimanda ad altro, forse non rende pienamente giustizia alla verità e il cuore è qualcosa di più di una pompa. Nel capitolo XXII della Regola non bollata, capitolo che è un piccolo trattato sul cuore umano, Francesco racconta della realtà ambivalente che alberga in ciascuno di noi. Il cuore umano è il punto d'origine del male nel quale siamo immersi, perché è dal cuore che escono i desideri cattivi “*perché, come dice il Signore nel Vangelo: «Dal cuore procedono ed escono i cattivi pensieri, gli adulteri, le fornicazioni, gli omicidi, i furti, la cupidigia, la cattiveria, la frode, la impudicizia, l'invidia, le false testimonianze, la bestemmia, [la superbia], la stoltezza, Tutte queste cose cattive procedono dal di dentro del cuore dell'uomo, e sono queste cose che contaminano l'uomo» (cfr. Mc 7,21-23; Mt 15 19-20).* È dal cuore che emerge ogni scelta di appropriazione delle cose e delle persone che ci circondano.

Ma una volta che il cuore è toccato dal seme della Parola di Dio ci si rende conto che proprio quello stesso cuore è addirittura l'abitazione e la dimora della santa Trinità: “*E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo*”.

Certo, nella visione di Francesco si passa da un modo di vivere nel cuore ad un altro, si supera la prima fase aprendo ad una novità che crea cose nuove. Ma anche Francesco è ben consapevole che non si può superare del tutto questa duplicità del cuore, noi siamo sia l'uno che l'altro, siamo una piccola fonte del male ma abitata dalla presenza del Bene. Anche per questo non deve mai venire meno la vigilanza e la custodia sul corpo.

Il gusto di Adamo è stato contaminato, ma viene risanato quando non si vuol possedere. Molte pagine delle biografie di Francesco rimandano a questo tripudio dei sensi purificati:

1Cel 80-81; FF 459-461

*“...non si stancava mai di glorificare, lodare e benedire, in tutti gli elementi e in tutte le creature, il Creatore e governatore di tutte le cose.*

*E quale estasi gli procurava la bellezza dei fiori quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza! Subito ricordava la bellezza di quell'altro Fiore il quale, spuntando luminoso nel cuore dell'inverno dalla radice di Iesse, col suo profumo ritornò alla vita migliaia e migliaia di morti. Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione, allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con semplicità e purità di cuore invitava ad amare e a lodare il Signore.*

*E finalmente chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio. Ed ora in cielo ti loda con gli angeli, o Signore, colui che sulla terra ti predicava degno di infinito amore a tutte le creature”.*

#### *Vedere e credere*

Non si tratta di una interpretazione poetica del Celano. Basta rileggere il Cantico delle creature. I sensi sono lo spazio santo, la porta attraverso la quale entrano luce, colori, profumi, sapori, durezza di pietra e morbidezza di frutti, calore del sole e frescura dell'acqua, rumore di lotta e canto di uccelli, orrore di spade e tenerezza di abbracci di pace, caldo soffio della vita e fredda pasqua della morte.

Tutte queste realtà non restano estranee a noi, ma ci toccano, accarezzano e feriscono, fanno parte della nostra vita, così come noi siamo parte della vita della Madre terra.

Ogni realtà creata “porta significatione” di Dio stesso, cosicché i sensi sono anche la porta dello Spirito quando arrivano alla loro vera profondità.

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,*

*Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.*

*Ad Te solo, Altissimo, se konfane, et nullu homo ène dignu Te mentovare.*

*Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature, spetialmente messor lo frate Sole, lo quale è iorno et allumini noi per lui.*

*Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de Te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle: in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate Vento*

*et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le Tue creature dài sustentamento.*

*Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,*

*la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,*

*per lo quale ennallumini la nocte:*

*ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore et sostengo infirmitate et tribulatione.*

*Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,*

*ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare:  
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.  
Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate e serviateli cum grande humilitate.*

Questo procedere “nei sensi”, non saltandoli, ma approfondendoli emerge ad esempio in relazione alla vista quando Francesco parla dell’eucaristia nella Amm I.

Come ha ampiamente approfondito Cesare Vaiani, in questo testo Francesco chiede di passare dal “vedere” al “vedere e credere”, non, come spesso invece viene suggerito dal vedere al credere, come se il vedere fosse solo un passaggio da abbandonare a favore dell’oscurità della fede:

*“come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero”.*

### *La Contuizione*

Questo modo di pensare la creazione come *significatione*, questo vedere e credere, questa capacità di godere della bellezza come capace di mostrare il Bello, o di compatire il dolore abitato da Colui che per noi interamente si è donato, si inseriscono, arricchendola, in una corrente del pensiero cristiano che ha approfondito i cosiddetti “*sensi spirituali*” ed ha trovato in san Bonaventura un teologo capace di raccontare qualcosa di importante. Non usa le parole di Francesco, ma ben interpreta la sua esperienza.

Semplicemente leggo quanto scritto da fra Massimo Tedoldi, *Le cinque porte dello Spirito*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2023, pp. 33-34:

“Nel vocabolario di san Bonaventura appare un vocabolo nuovo: *contuizione*, che significa capacità di vedere il mondo allo stesso tempo come realtà concreta e come segno che indirizza a un'altra realtà. [La parola latina è composta da *cum* più *intueor* col significato di guardare questo con quello, osservare insieme due realtà (*intueor* è osservare attentamente, da cui intuito)].

In tale contuire è la vista spirituale che vede nell'oggettività delle cose il soggetto creatore, nella res materiale il sigillo distintivo di Dio. Il neologismo contuire esprime il passaggio, in un colpo d'occhio, dai segni alla realtà significata, il loro «rimandare a qualcosa di ulteriore» scorgendo nel reale visibile «qualcosa d'altro». Il passaggio è assolutamente importante perché mostra la radice e il compimento di ogni esistenza, dandole il senso vero del suo essere.

Questa capacità di vedere doppio, la realtà esteriore e la presenza di Dio in essa contenuta, proviene dal dono della fede. È la fede che apre gli occhi spirituali e fa scorgere Dio dentro e oltre le stesse realtà. Gli occhi della fede partono dalla vista corporale e la perfezionano in un di più che è il credere.

Non si tratta di due visioni inconciliabili e opposte, ma del completamento della prima, che vede fino a un certo punto, con la seconda che si spinge più in là.

Agli occhi del corpo che continuano a vedere la realtà creata, si aggiunge il potenziamento visivo della fede che fa cogliere la stessa realtà nella sua pienezza cioè nel suo essere in Dio”.

Non usare della vista e dei sensi in tutte le loro possibilità è una perdita enorme per un essere umano. È come continuare ad iniziare cose senza terminarle; a leggere libri o vedere film fino a metà, senza mai sapere come finiscono; a conoscere qualcuno ma fermandosi quando si comincia a farlo sul serio. Dice san Bonaventura:

*Colui, dunque, che non è illuminato dagli splendori innumerevoli delle creature, è cieco; colui che non si scuote per le tante voci, è sordo; colui che per tutte queste meraviglie non loda Dio, è muto; colui che da tanti segni non si innalza al primo principio, è stolto. Apri dunque gli occhi, tendi gli orecchi dello spirito, sciogli le tue labbra, eccita il tuo cuore, perché tu veda, ascolti, lodi, ami, veneri, esalti e onori il tuo Dio in tutte le creature, perché non ti avvenga che tutto il mondo insorga contro di te. Perché proprio per questo il mondo lotterà contro gli insensati, mentre sarà motivo di gloria per i sensati”<sup>2</sup>.*

## 5. Conclusione

Torniamo alla durezza con la quale Francesco guarda la dimensione del corpo. Forse ora possiamo rileggerla in modo più profondo.

Oggi tendiamo a dimenticare che non tutto ciò che viene dal corpo è cosa buona. Anzi, c'è una abbondante retorica, camuffata da psicologia, sul fatto che il corpo è sempre buono, che basta ascoltare il corpo per trovare le soluzioni o la direzione della propria vita. Ma non c'è pagina di cronaca che non ci narri di corpi violati, violentati, uccisi a causa dei desideri senza limiti che emergono da sensi che desiderano appagamento immediato e usano di tutti e tutto per la propria sopravvivenza e il proprio piacere. Così come, in altra situazione, ben conosciamo la ribellione dei corpi a se stessi nella bulimia, nella anoressia, nell'autolesionismo. Non è un problema del cattolicesimo e delle manie di coloro che lo hanno chiuso in un infinito “non devi”. Molti in questa semplificazione amano volgere lo sguardo a oriente rileggendo quanto viene da quelle tradizioni religiose come il contraltare del modo cattolico di deprezzare la realtà corporale. In realtà, se guardiamo con attenzione, nessuna tradizione religiosa si è mai sognata di dire una simile scemenza. Semmai le diverse tradizioni hanno usato vie diverse per arrivare al medesimo obiettivo. Se pensate che la terrificante disciplina fisica di un monaco shaolin non abbia la stessa finalità del digiuno nel deserto di un monaco cristiano non avete capito bene. Per entrambi, infatti, c'è la consapevolezza di come il corpo, lasciato a se stesso, non sia in grado di raggiungere i propri obiettivi, che il corpo sia malato, che vada “addomesticato” perché diventi realmente parte di un cammino che conduce al proprio compimento.

Così come i sentimenti, la volontà o l'intelletto.

E il problema non è di limitare il corpo.

Al contrario è la necessità di portare i nostri sensi sino alle loro reali possibilità che spinge a vivere il corpo come lo spazio santo nel quale si realizza una continua comunione tra gli esseri umani, con la realtà che circonda, con la creazione intera, con Dio stesso.

Il corpo, il cuore, i sensi sono tutte realtà che compongono, insieme a intelletto, volontà, sentimenti, socialità e tante altre dimensioni, quella realtà unitaria e indivisibile che è l'essere umano. Non si può separare ciò che Dio ha unito.

Nella lettura che abbiamo abbozzato non ci è più permesso pensare che il “materiale, il sensibile”, sia opposto a ciò che è “spirituale”. Così è stato, pur in modo non così lineare, nell'esperienza del cristianissimo Francesco.

<sup>2</sup> Itinerario 1, 15 (CN v/1, pp. 511.513). Alla fine del secondo capitolo, in i1, 13 (pp. 525.527), ritorna sull'argomento con l'autorità di Rm 1, 20: «Coloro che non vogliono considerare queste cose e conoscere Dio in tutte le realtà create, benedirlo e amarlo, non sono scusabili, fintanto che non vogliono trasferirsi dalle tenebre nella meravigliosa luce di Dio». È la conferma dell'insensatezza: preferire stare seduti nelle tenebre piuttosto che camminare nella luce.

Come l'uomo può essere conosciuto solo quando dalla superficialità si passa alla profondità, così tutta la creazione può essere vista, toccata, sentita, odorata e gustata grazie alla fede. Ogni realtà, il corpo in primis, narra e, a suo modo, permette di "incontrare" il Mistero stesso di Dio. Il corpo è essenziale in questo dialogo e tutto ciò che è sensibile non è solo "passaggio" o "scalino" da abbandonare una volta giunti alla meta. Perché è anch'esso meta. Stando in immagini fisiche, è come l'equilibrio: il corpo deve poggiare su entrambi i piedi distribuendo equamente il peso.

Si apre un immenso spazio di cambiamento, di esperimenti, di nuova consapevolezza, di dialogo con altre tradizioni religiose e con la scienza. Mille sentieri possono essere percorsi, nell'unica Via che è Cristo.

Che ci accompagni in questo straordinario cammino di scoperta il serafico padre Francesco.  
A laude di Cristo. Amen